

TERZULTIMI IN ITALIA. Sistema produttivo culturale senza valore aggiunto

Beni culturali «poveri»

SALVATORE MAIORCA

Ci mancava soltanto questa posizione di coda: per «valore aggiunto del sistema produttivo culturale» la provincia di Siracusa è terzultima fra le province d'Italia. È quanto risulta da un quaderno dell'associazione Symbola con Unioncamere e Istituto Tagliacarne. E così, mentre ci riempiamo la bocca di beni culturali sul reddito dei quali poter vivere, risultiamo invece tra quelli che ne traggono il minor profitto in Italia. Nonostante le megapartecipazioni alle Bit (Borse internazionali del turismo) in tutto il mondo.

Naturalmente ora insorgeranno i nostri amministratori a contestare questa graduatoria. Ma con quali argomenti? Come se queste rilevazioni e classificazioni non fossero condotte per tutte le province con i medesimi criteri di valutazione.

In realtà che si fa qui per valorizzare i nostri beni culturali? Difficile non rispondere altro che non sia «nulla». Cerca cerca, non si trova che una, una sola, manifestazione che ogni anno (una volta era ogni due anni) attira spettatori da mezzo mondo: le rappresentazioni classiche al teatro greco del colle Temenite e quelle collaterali dei giovani al teatro greco di Palazzolo.

Per il resto chiese e ipogei chiusi, catacombe in abbandono, musei in attesa di istituzione da decenni: quello di Palazzolo, per esempio, nonché la Domus archimedeica di Siracusa, della quale, dopo tanto discutere e rinviare, è stato aperto un piano soltanto, e solo per una



iniziativa privata. In compenso tante polemiche sulla iniziativa privata. Che almeno un risultato lo ha raggiunto: l'apertura del museo.

Però noi ci crogioliamo nei nostri duemila e 500 anni di storia. E sosteniamo e ribadiamo che i beni culturali possono dare da vivere alle prossime generazioni. E respingiamo il criterio ormai consolidato: tutela, vigilanza, ricerca in mano pubblica, gestione affidata ai privati. L'applicazione di questo criterio, come già avviene in tant'altra parte del mondo, consentirebbe alla mano pubblica, liberata dagli oneri della gestione, di recuperare energie e risorse per le attività di tutela, vigilanza e ricerca. Invece no: facciamo tutto noi. E poi non si è

ancora riusciti, ad oltre vent'anni dall'apertura, a realizzare un punto di caffetteria e ristoro al museo archeologico «Paolo Orsi».

Per contro, come si può leggere a pagina 29, è di ieri la scoperta di una catacomba, nei pressi di Sortino, utilizzata come porcilaia.

Ma anche senza arrivare a questi eccessi è sotto gli occhi di tutti lo stato di abbandono del parco archeologico della Neapolis. Ed è risaputo che il Comune ha incassato il 30 per cento dei ricavi per i biglietti d'ingresso ai siti archeologici e museali (400 mila euro nel 2011) senza muovere un dito per la manutenzione. Che via abbiano preso questi soldi, per arrivare dove, non è dato sapere.

Gli spettacoli classici sono l'unica manifestazione culturale che riesce ad attirare turisti da mezzo mondo e produrre lavoro e quindi reddito

